

# IL PALAZZO PRETORIO DELL' ANTICA COMUNITÀ DI SCALVE



SIMBOLO DI STORIA  
ARTE E GIUSTIZIA

Il ritratto del Palazzo Pretorio in Vilminore non può essere tracciato che sulla tela della storia scalvina, la cui trama fu tessuta per almeno un millennio da una singolare organizzazione economica e sociale tanto autonoma da far attribuire alla Valle di Scalve l'appellativo di "Repubblica".

L'antica "Vallis Decia" (Valle del Dezzo, dal nome del principale fiume che vi scorre) celebre per il ferro sceltissimo scavato dalle sue miniere fin dal tempo dei Romani, pur subendo l'inevitabile influenza dei principali fatti storici che riguardarono l'Italia settentrionale, come le invasioni barbariche avvenute al termine dell'Impero Romano, l'avvento di Carlo Magno, l'annessione alla Repubblica Veneta ed il dominio napoleonico, mantenne dagli albori dell'attuale millennio sino al termine del secolo XVIII una peculiare struttura economica e sociale basata sull'aggregazione delle principali famiglie del luogo, le Vicinie.



Primo nucleo del Palazzo Pretorio (sec. XIV) ora sede dell'Ufficio Turistico.

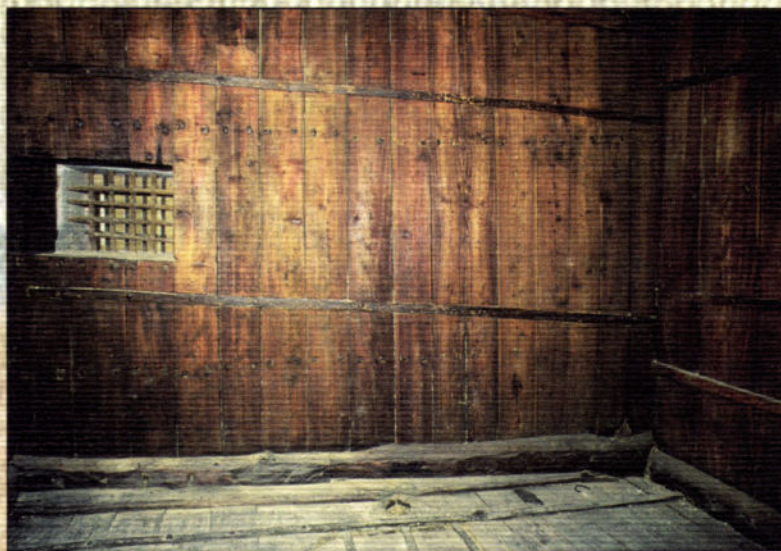
Ciascuna Vicinia possedeva quelli che sono oggi i territori dei quattro Comuni della Valle di Scalve - Azzone, Colere, Schilpario e Vilminore - avendo acquistato nel 1231 il feudo di Scalve dalla famiglia Capitani che lo aveva a sua volta ricevuto dal Vescovo di Bergamo.



Il salone delle udienze ospita ora l'Assemblea della Comunità Montana di Scalve.

Pur essendosi dotati di particolareggiati Statuti che regolavano i rapporti tra i membri di ciascuna Vicinia e le Vicinie componenti la Comunità Grande di Scalve, gli scalvini aderirono alla consuetudine di nominare un rappresentante della giustizia chiamato "da fuori" e scelto generalmente tra i membri delle più influenti famiglie bergamasche.

Il Podestà si fermava in Valle un solo anno ed emetteva sentenze sia in campo civile che penale; non sappiamo dove fosse la sede della sua residenza sino al termine del secolo XIV, ma essendo stato nominato Vilminore "Borgo Franco" nell'anno 1195 si può ritenere che abitasse all'interno del Borgo stesso, i cui confini furono fissati dalla "Valle di Croce" - ad ovest di Vilminore - fino al torrente Tino, che separa ad est Vilminore da Vilmaggiore. Il primo Podestà di cui si ha notizia è Raimondo de' Capitani: nel dicembre del 1202 presenziò alla riunione che sancì la divisione del patrimonio tra la Valle di Scalve e Bondione; quest'ultimo si costituì Comune a sé ed ebbe da allora l'appellativo di "Comune dei Dieci Dinari" da un denaro ogni dieci che doveva contribuire per le spese future della Valle. Vilminore aveva già una piazza che veniva usata in caso di riunioni ed assemblee consiliari, detta Piazza del Malconsiglio: "MAEL" era il termine con il quale i Longobardi indicavano il luogo destinato alle adunanze. Il 9 gennaio dell'anno 1375 i rappresentanti di tutte le famiglie della Valle di Scalve - ossia ogni "abile a dar voto" a capo di un nucleo familiare detto Fuoco - si riunirono nell'antica ed ora distrutta Pieve di Scalve e deliberarono la costruzione di una casa prospiciente tale piazza da adibire a nuova residenza del Podestà.



Interno della prigione cinquecentesca, interamente foderata con assi in larice.

Il primo nucleo del Palazzo Pretorio sorse in pochi anni ed era una sorta di torrione ubicato all'estrema sinistra dell'attuale costruzione: al pianterreno vi era la prigione - ora Ufficio Turistico - mentre ai piani superiori vennero realizzate le stanze del Podestà, fabbricate "tutte a volta" come avevano espressamente voluto i delegati.



Ritratto del Podestà Gio Battista Benvenuti - 1737. La tela è inserita in una preziosa cornice in legno realizzata nel XVII secolo.

Il Podestà continuava ad amministrare la giustizia all'aperto, sotto il cavalcavia che ancora copre l'antica strada che da Vilminore conduceva alla Pieve e quindi a Vilmaggiore, Barzesto, Ronco e Schilpario. In occasione di pestilenze i delegati si riunivano nei prati dietro il Palazzo tenendosi a debita distanza per scongiurare il pericolo di contagio.

Nell'anno 1428 la Valle di Scalve si mise spontaneamente sotto la protezione della Repubblica Veneta e la Serenissima rispettò e continuò la tradizione di inviare a Vilminore un Podestà "super partes" che sui Vangeli giurava di condurre vita cristiana, fedeltà a Venezia e di attenersi agli Statuti ed alle consuetudini della Valle.

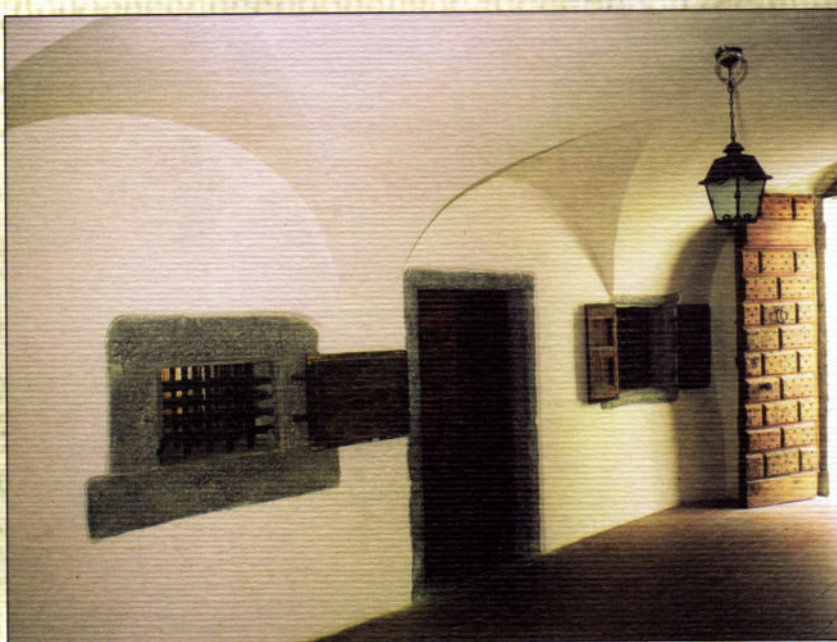
Il primo ampliamento del



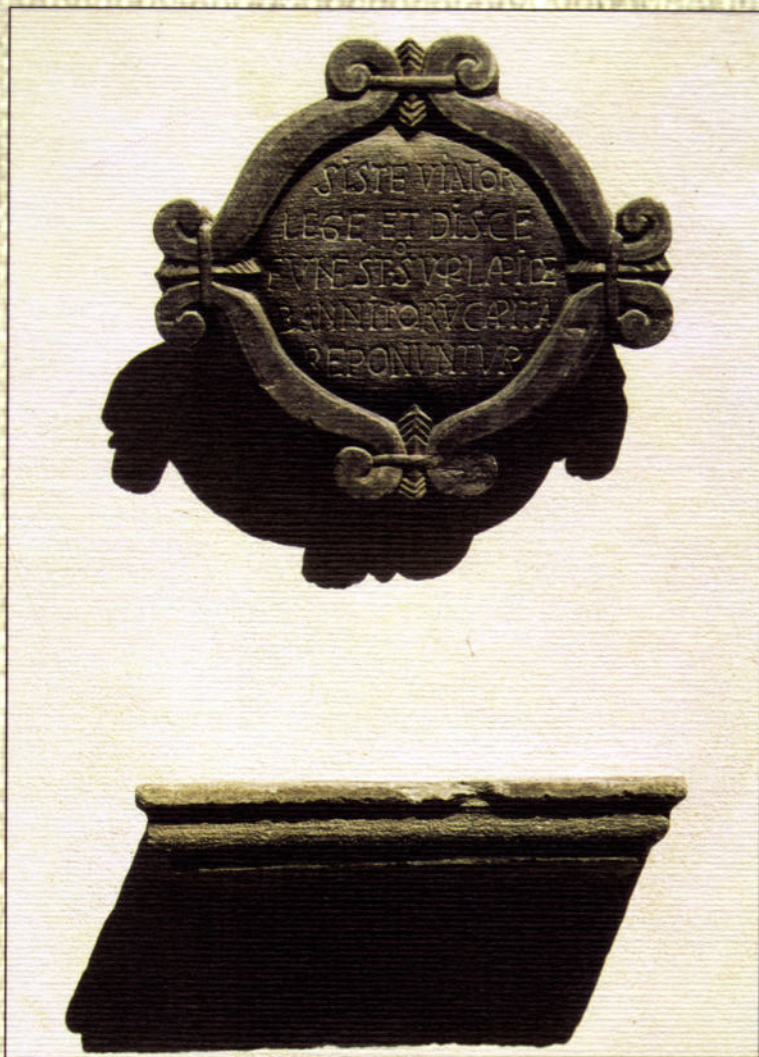
Ufficio privato del Podestà (sec. XVII), ora ufficio del Presidente della Comunità Montana di Scalve.

Palazzo Pretorio risale all'anno 1563: la Comunità di Scalve acquistò dalla famiglia Capitano una casa a destra del voltone e venne immediatamente decisa la costruzione delle nuove prigioni - ottimamente conservate - che sono un eloquente esempio della severità con la quale veniva amministrata la giustizia. Le carceri sono interamente foderate con spesse travi in larice, fermate da spranghe in ferro ed enormi chiodi. La luce filtra da una finestrella chiusa da doppie inferriate che hanno intrecci orizzontali

e verticali tali da togliere al prigioniero qualsiasi velleità di fuga. L'inferriata esterna presenta a sinistra una piccola apertura ed un incavo nello stipite in pietra grazie al quale il carceriere poteva introdurre la ciotola con il cibo; il prigioniero ritirava il pasto da un'analoga apertura posta a destra dell'inferriata interna e grazie a questo marchingegno veniva esclusa la possibilità che tra i due vi potesse essere anche il minimo contatto.



Finestra di una delle prigioni. Si affaccia sull'atrio d'entrata al Palazzo ed è chiusa da doppie inferriate inserite tra massicci stipiti di pietra.



Pietra sulla quale venivano deposte le teste dei giustiziati, sormontata da lapide con iscrizione che ammonisce il passante riguardo all'uso della mensola.

Sulla facciata principale del Palazzo si possono tutt'ora osservare altri due severi simboli della giustizia veneta: il primo è l'anello al quale venivano fissate le catene della berlina, dove il prigioniero incatenato poteva essere schernito da ogni passante, mentre una tetra epigrafe è scolpita sulla lapide in pietra infissa sopra una

mensola *SISTE VIATOR - LEGE ET DISCE - FUNESTO SUP. LAPIDE - BANNITORUM CAPITA REPONUNTUR*

"Fermati viandante, leggi ed impara, sopra la pietra vengono deposte le teste dei banditi".

La vecchia prigione fu in seguito adibita a deposito del Monte di Pietà istituito nell'anno 1602 dal celebre medico Gregorio Morelli, che visse a

Vilminore dopo aver esercitato la professione anche presso la Corte imperiale di Vienna.

Le finestrelle delle nuove prigioni danno sull'atrio d'entrata al Palazzo dal quale per una scala in pietra si accede allo stupendo salone delle udienze ultimato al termine del XVI secolo. Le pareti sono decorate da affreschi recentemente restaurati rappresentanti gli stemmi di famiglia di alcuni dei numerosi Pretori che prestarono servizio in Valle; i diversi strati di intonaco evidenziati dal restauro sono una tangibile testimonianza di questi plenipotenziari che vollero imprimere il proprio ricordo sui muri dell'antica e prestigiosa costruzione. Ad alcuni Pretori veniva concesso l'onore di affiggere il quadro con il proprio ritratto realizzato a spese della Comunità scalvina; le tele rimaste si sono salvate dalla massiccia asportazione di opere d'arte perpetrata sotto i domini francese ed austriaco, nonché dalla forzata restituzione dei quadri alle famiglie d'origine di alcuni Pretori, che dopo la caduta della veneta repubblica richiesero il ritratto del proprio avo distintosi in Valle.



Anello al quale venivano fissate le catene della berlina, che rimasero esposte sino ai primi anni del '900.



Salone delle udienze. È ornato da fregi, motti e cartigli ed il soffitto è interamente rivestito da massicce travi in legno (sec. XVI).

Il committente del balconcino in ferro che sporge sull'antica Piazza del Malconsiglio (ora Piazza Giustizia) fu Nicolò Morelli, figlio del già citato Gregorio, che donò alla Comunità L. 25 imperiali. Il sostegno appositamente infissovi ha ospitato nel



Monumentale camino in pietra di Sarnico. Ubicato sul fondo del salone delle udienze, è dedicato a Sillano Licino, celebre giurista bergamasco Pretore in Valle di Scalve nell'anno 1594.

corso dei secoli la Bandiera della Repubblica Veneta, l'Albero della Libertà tinto con i colori della Rivoluzione francese, il vessillo asburgico e la bandiera d'Italia.

L'imponente camino in pietra di Sarnico che troneggia sul fondo del salone presenta sull'architrave la scritta SYLLANO LICINO JURISCONS (ultus) PRAETORE - 1594 essendo dedicato al celebre giurista bergamasco che emanò la legge, tutt'ora in vigore, sulla proprietà del ceduo boschivo, decretando tra l'altro che il legname caduto sul terreno può essere raccolto da chiunque.

L'ultimo ampliamento del Palazzo Pretorio fu realizzato nel 1675 mediante l'accorpamento di una casa appartenente alla famiglia Ronchis e l'acquisto dell'antichissimo portico detto "del Malconsiglio". Vennero così costruiti gli uffici privati del Podestà in uno dei quali si possono ammirare alcuni ritratti, tra cornici in stucco, degli ultimi Pretori della Valle.

Il restauro della facciata principale del Palazzo Pretorio, voluto dagli amministratori della Comunità Montana di Scalve e realizzato negli anni 1996-97, ha messo in luce l'esistenza di tre strati di intonaco il più recente dei quali risaliva ai primi anni del '900 e presentava elementi decorativi a secco in pessime condizioni. Si è deciso pertanto di rinunciare al recupero di quest'ultimo strato, mantenendone una testimonianza sulla parte in alto a destra della facciata e ricostruendo l'identità visiva dell'edificio con il recupero degli intonaci decorati sottostanti.



Ritratto esposto nel salone delle udienze. Sul fondo nero è parzialmente leggibile la scritta in oro che permette di individuare il soggetto nella persona di Guglielmo Alessandri, Prétore nell'anno 1707.

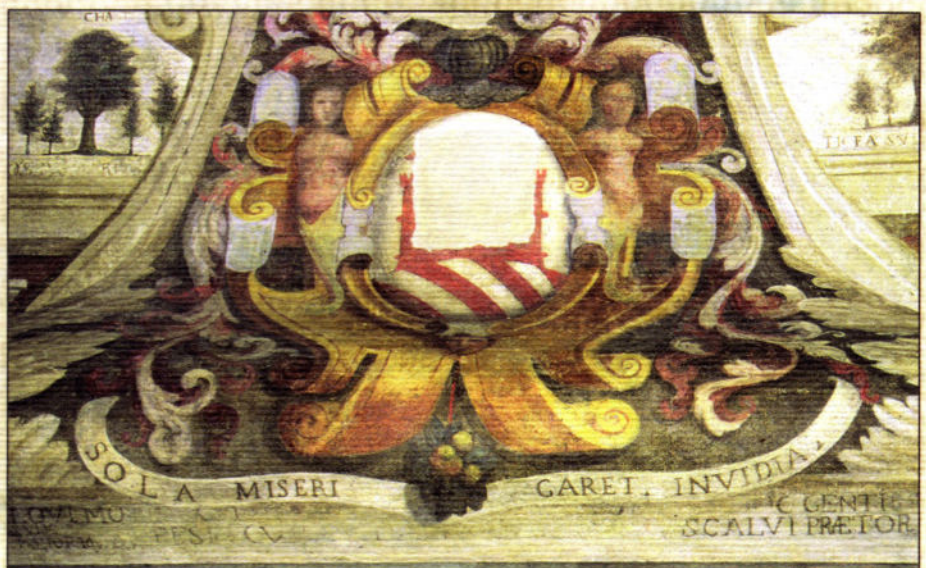
E' visibile in alto un fregio decorativo con putti e motivi fitoformi che correva lungo tre quarti della facciata; sul lato sinistro l'intonaco d'epoca cinquecentesca presenta due archi con inserita nel primo una figura di donna seduta con bambino e nell'altro una donna eretta nell'atto di indicare. Tra i due archi è visibile un lacerato di fregio con putti molto ben conservati ed a destra del terrazzino in pietra è visibile un'altra figura femminile.

Nella parte centrale della facciata è stato riscoperto sotto la finitura cinquecentesca un apparato decorativo antecedente a tale periodo, che riproduce frammenti di trono con panneggio parzialmente distrutto dall'inserimento di una lapide commemorativa nel periodo post-bellico. Il dipinto ornava senza dubbio la casa che fu

accorpata al Palazzo nel corso del primo ampliamento deciso nell'anno 1563. L'ultima parte della facciata, sul lato destro, è interessata dalla decorazione seicentesca eseguita a tempera, comprendente motivi floreali e due stemmi, uno con aquila e corona e l'altro con leone leopardato rampante in campo azzurro.

Ai lati vi sono a destra una donna con bilancia in mano ed a sinistra una figura di uomo anch'esso con bilancia nella destra e nella mano sinistra una spada protesa. Il restauro ha altresì riportato alla luce lo stemma della casa imperiale austriaca, sull'estrema parte sinistra del Palazzo posta ad ovest del cavalcavia che fu il nucleo originario della costruzione; fu probabilmente dipinto nella prima metà del secolo scorso, quando il Palazzo divenne la gendarmeria delle truppe asburgiche in Valle.

Il Palazzo Pretorio in Vilminore è attualmente sede della Comunità Montana di Scalve e continua pertanto ad essere il perno della vita sociale di questa Valle nonché il simbolo della sua ricca quanto singolare storia.



Affresco dipinto sulla cappa del caminò. Vi spicca la scritta "SOLA MISERI CARET INVIDIA" (solo del misero non c'è invidia). È un chiaro monito rivolto a quanti si riunivano in assemblea nell'antico salone.



Veduta della Valle di Scalve: confinante con Valtellina, Valcamonica e Valseriana ed adagiata sul territorio della Provincia di Bergamo, la Valle si estende per una larghezza di 19 Km tra una cerchia di montagne fra le cui cime spiccano il Massiccio della Presolana ( m 2521 ), il Pizzo Tornello ( m. 2687 ), il Cimon della Bagozza ( m 2409 ), il Pizzo Camino ( m 2492 ) ed il Monte Gleno ( m. 2882).

I capoluoghi dei suoi quattro Comuni sono:

**AZZONE** ( m 970 slm) è il più antico insediamento della Valle. La riserva naturale del Parco del Giovetto collocata in parte sul suo territorio annovera tra le sue caratteristiche la presenza della formica rufa: è possibile conoscerla grazie ad escursioni guidate.

**COLERE** ( m 1000 slm) le sue famose piste da sci poste ad un'altitudine di 2200 m fanno di questo centro ai piedi della Presolana una meta ambita da sciatori, turisti ed appassionati di sport invernali.

**SCHILPARIO** ( m 1135 slm) famosa località che privilegia tra gli sport invernali quello dello sci nordico. E' sede di un interessante Museo etnografico e le sue celebri miniere possono essere visitate nell'ambito di itinerari guidati.

**VILMINORE** ( m 1018 slm) posto al centro della Valle di Scalve, è sede da almeno un millennio della Vicaria Plebana. Ha ospitato sino al termine del XVII secolo l'antichissima ed ora distrutta Pieve, sostituita dalla splendida settecentesca Arcipresbiterale interamente restaurata nel corso degli ultimi anni. Annovera tra i suoi monumenti l'antico Palazzo Pretorio ( sec. XIV-XVI-XVII) ed offre suggestivi scorci molto ben conservati del Borgo Franco detto un tempo "Vicus Minor".

Coordinamento	Franco Spada
Testi e ricerca storica	Miriam Romelli
Progetto grafico	Miriam Romelli e Piergiorgio Capitano
Stampa	Graphicscalve - aprile 2009
Fotografie	Foto Giorgio
Vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle fotografie	



**COMUNITÀ MONTANA DI SCALVE**

Palazzo Pretorio Vilminore di Scalve (BG)

Tel. 0346 51133 Fax. 0346 51662

sito internet: [www.cmscalve.bg.it](http://www.cmscalve.bg.it) e-mail: [info@cmscalve.bg.it](mailto:info@cmscalve.bg.it)